



Emilio Contrasto non si ricandida. Cambia la guida di UNISIN

di Enzo Parentela

Il 12 e 13 maggio 2026, presso l'Hotel Mediterraneo di Riccione, si è svolto il VII Congresso nazionale di Unisin/Confisal, appuntamento che ha segnato la conclusione di una lunga fase della storia del sindacato autonomo dei bancari. Dopo circa tredici anni consecutivi alla guida dell'organizzazione, Emilio Contrasto ha deciso di non ricandidarsi nel ruolo di Segretario Generale.

L'esperienza di Emilio Contrasto alla guida di Unisin era iniziata nel novembre 2013, in uno dei momenti più difficili per il sindacalismo bancario e per lo stesso comparto del credito. Gli anni successivi alla crisi finanziaria internazionale erano, infatti, caratterizzati da fusioni, ristrutturazioni, piani industriali con migliaia

di esuberanti, chiusure di filiali e forti tensioni sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari. A ciò si aggiungeva una situazione delicata nelle relazioni sindacali: Unisin era stata esclusa dai tavoli unitari a causa di divergenze maturate con le altre organizzazioni del settore. Sin dall'inizio del suo mandato, Contrasto ha posto al centro della propria azione il ripristino dell'unità sindacale, convinto che soltanto attraverso un confronto condiviso fosse possibile difendere efficacemente le lavoratrici e i lavoratori del credito. Grazie ad un paziente lavoro di relazioni e mediazione politica e sindacale, in breve tempo, Contrasto ha riaperto il dialogo con le altre sigle confederali e autonome, riportando così Unisin ai tavoli unitari dopo circa sei anni di isolamento.

Nello stesso tempo Emilio Contrasto ha lavorato per consolidare il progetto di aggregazione tra le stori-

Segue a pagina 3 →



Transizione energetica ed ecologica. Le occasioni mancate vengono a galla nei periodi di crisi energetica

di Brunella Triflio

Al riaccendersi dei conflitti nei Paesi esportatori di petrolio e gas naturale, riemerge con forza il problema legato alla lentezza del processo di transizione dai combustibili fossili (carbone, gas, petrolio) verso le fonti rinnovabili. Alcuni Paesi europei come il Portogallo, la Spagna e l'Olanda, hanno già agganciato da tempo il loro modello di sviluppo al crescente impiego delle fonti rinnovabili, con il doppio beneficio della riduzione della loro "dipendenza energetica" e del rispetto dell'ambiente.

L'Italia non ha creduto abbastanza in questo virtuoso modello di sviluppo e ora, in un momento di crisi energetica come l'attuale, deve affrontarne in fretta le conseguenze economiche e sociali. L'ultima analisi dell'Agenzia nazionale per l'energia (ENEA), con riferimento al sistema energetico italiano nel 2025, è un

esempio di quanto sia ancora marcata la distanza dagli obiettivi europei al 2030 per la transizione ecologica ed energetica.

Un'evidenza che, interpretata nel contesto delle recenti tensioni geopolitiche, suscita non poche preoccupazioni. Soffermandosi sulle potenzialità energetiche da fonti pulite dell'Italia e, nel contempo, sulla lentezza del processo di transizione ecologica ed energetica, appare evidente una contraddizione inspiegabile.

La più chiara conseguenza di questa contraddizione è la forte dipendenza dell'Italia dalle fonti fossili (70% del fabbisogno energetico) il cui costo, già di per sé rilevante, al riaccendersi delle tensioni belliche nei Paesi che vendono all'Italia questi combustibili, diventa poco sostenibile per imprese e cittadini.

La dipendenza italiana dalle importazioni di petrolio e gas, porta con sé l'inevitabile conseguenza dell'ecces-

siva esposizione alla volatilità dei prezzi di queste materie prime sui mercati internazionali. Se il caso italiano è un esempio delle difficoltà non facilmente gestibili nel corso delle crisi energetiche improvvise (dato l'insufficiente contributo delle fonti rinnovabili alla produzione interna d'energia), altri Paesi europei più virtuosi nel processo di transizione confermano invece, nei fatti, la sua inevitabilità al fine di ridurre la dipendenza energetica e il rischio di forti aumenti dei costi dell'energia da combustibili fossili importati.

Le recenti osservazioni del Presidente del Governo di Spagna, Pedro Sanchez - "... Sabato scorso noi abbiamo pagato 14 euro al MWh, l'Italia 100 ..." - dimostrano quanto sia auspicabile ridurre la dipendenza energetica quando strettamente connessa all'eventuale gestione emergenziale delle forniture di combustibili fossili (difficile ricerca delle migliori condizioni di prezzo sui mercati internazionali durante le crisi).

Trasformare al più presto una "minaccia" energetica come quella recente in una grande "opportunità" di cambiamento verso l'autosufficienza energetica, non significa però riprendere in considerazione l'alternativa del nucleare. Se ammettiamo che quella ecologica sia la scelta energetica giusta, l'ipotesi del nucleare (come alternativa al carbone, petrolio e gas) decade automaticamente. Se è vera l'ipotesi che attraverso il nucleare non risolveremo il problema dei costi, aggiungendo però i rischi legati alle centrali e alle scorie, chiudere l'argomento, una volta per tutte, è consequenziale.

In proposito, per citare ancora una volta questo Paese europeo così geograficamente vicino all'Italia, è bene ricordare che la Spagna ha previsto un piano d'uscita dall'energia atomica con la progressiva chiusura delle attuali 7 centrali ancora attive, tra il 2027 e 2035. Ci sarà un motivo valido a supporto di questa scelta? Allora, se il motivo valido esiste, perché riaprire il dibattito sul nucleare in Italia quando si dispone di tante risorse pulite come altri Paesi più virtuosi nella transizione energetica? Le alternative per produrre energia pulita sono davvero tante; basterà saperle cogliere con efficacia ed efficienza.

Non solo il sole e il vento consentono di produrre energia elettrica (solare ed eolica) con grande facilità. Dall'energia generata dal flusso di calore che scorre tra le rocce, dall'interno della Terra alla sua superficie, si può ricavare energia geotermica. Anche l'energia da biomassa, come gli scarti delle aziende zootecniche e forestali, potrebbe fare la differenza nel processo di avvicinamento all'autosufficienza energetica, grazie alla sua abbondanza.

Riflettendo sulle criticità di un modello di sviluppo che costa molto caro all'ambiente e agli italiani rispetto ad altri cittadini europei (gli spagnoli sostengono in media un costo dal 30 al 40% in meno) e comprendendo le opportunità economiche e ambientali garantite dall'impiego delle fonti di energia rinnovabili, sapremo fare della transizione ecologica ed energetica la nostra nuova strada di sviluppo. Basta volerlo nei fatti, non solo sulla carta.

che sigle autonome del settore bancario **Falcri, Silcea** e successivamente **Sinfub**, rafforzando così l'identità e il peso di **Unisin** all'interno dei principali gruppi bancari italiani. In questo modo Unisin ha rafforzato la propria presenza nelle aziende del credito, mantenendo una linea autonoma ma sempre orientata al confronto e alla partecipazione negoziale.

Nel corso dei suoi tredici anni alla segreteria generale, **Contrasto** si è pure distinto, oltre che per l'impegno quotidiano nella gestione organizzativa e relazionale del sindacato, anche per la costante presenza ai tavoli di trattativa nazionali e aziendali. Ha seguito in prima persona i rinnovi del Contratto collettivo nazionale del credito, ponendo attenzione non solo agli aspetti economici ma anche alla tutela professionale, alla dignità del lavoro bancario e alla salvaguardia occupazionale in una fase segnata dalla profonda trasformazione digitale del settore.

Particolarmente significativo è stato il contributo dato al rinnovo dell'ultimo contratto collettivo nazionale del Settore Credito che ha visto la categoria dei bancari ottenere quello che si può sicuramente definire come l'accordo più importante degli ultimi vent'anni grazie al quale le lavoratrici e i lavoratori del credito hanno ottenuto - fra le altre cose - importanti incrementi salariali, il rafforzamento delle tutele contro le pressioni commerciali indebite, maggiori garanzie sulla responsabilità professionale, importanti miglioramenti delle previsioni in materia di welfare, una riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione. Un accordo che è stato oggetto di attenzione e di esame anche da parte di altri Settori lavorativi nel nostro Paese.

L'attività sindacale di Unisin, sotto la guida di Emilio **Contrasto**, si è progressivamente estesa anche a temi sociali più ampi: inclusione, disabilità, sicurezza sul lavoro, pari opportunità, contrasto alla violenza di genere, tutela delle persone fragili. In questo modo **Contrasto** ha dato l'esempio di come un sindacato moderno deve essere capace di affrontare non solo le vertenze contrattuali ma anche le trasformazioni sociali che comunque incidono sulla qualità della vita e del lavoro. Un altro tema al quale **Contrasto** si è dimostrato particolarmente sensibile è stato quello della cosiddetta "Desertificazione bancaria". Infatti, in più occasioni, è intervenuto denunciando, anche attraverso interventi pubblici, prese di posizione sui media e audizioni parlamentari, gli effetti della progressiva chiusura degli sportelli bancari nei piccoli centri e nelle aree periferiche del Paese. Un fenomeno, secondo **Contrasto**, che non produce soltanto ricadute occupazionali ma determina anche gravi conseguenze sociali e demografiche, privando intere comunità di servizi essenziali e aumentando le disuguaglianze territoriali.

Con la conclusione del Congresso di Riccione si chiude, dunque, una lunga stagione sindacale che ha visto Emilio **Contrasto** protagonista di una fase complessa e decisiva per il mondo bancario italiano. A raccoglierne l'eredità è stato chiamato Luca Pinton che guiderà il sindacato nel nuovo contesto.

Giustizia è fatta?

di Mario Caspani

A risultato referendario acquisito, a bocce ferme, come suol dirsi, mi è tornata in mente questa canzone, di cui cito la strofa finale, del compianto Faber, tratta dall'album in cui traspose liberamente in musica alcune delle liriche della Spoon River Anthology di Edgar Lee Masters.

Per chi non la ricorda si tratta di una caustica ballata contro un giudice affetto da nanismo che cerca e trova, finché in vita, un riscatto e una vendetta contro il suo status, esercitando in modo severo il proprio ufficio.

Non è casuale il riferimento religioso della chiusura, dato che il magistrato (in terra) e Dio (nell'aldilà, per chi ci crede) sono le uniche due entità cui compete giudicare uomini e donne al punto di poter togliere loro la libertà del corpo e dell'anima.

La canzone rappresenta bene la diffusa sfiducia nell'ordine costituito da parte di un ambiente antagonista, soprattutto nel periodo post sessantottino, fino ai tempi di mani pulite, inizio anni 90 del secolo scorso. Dopo di che le iniziative a tappeto delle Procure, che determinarono la fine della cosiddetta prima repubblica, ebbero anche la conseguenza di garantire una pressoché totale fiducia dell'opinione pubblica nell'operato dei magistrati, si parla di un consenso che sfiorava il 90%.

Ora pare che la fiducia sia ancora maggioritaria, ma stando all'esito referendario si attesta a poco più del 50% degli elettori (votanti). Un dato che dovrebbe far comunque pensare ai vincitori. Non ho mai scritto né postato nulla sui social su questo tema (il referendum sulla riforma della giustizia) prima di oggi, cioè a voto concluso, non mi piace fare il propagandista, soprattutto in tempi avvelenati come questi, dove al pacato ragionamento si preferiscono gli slogan infarciti più o meno da falsità, a sostegno dell'una o dell'altra opinione (e questo vale per ogni tematica di discussione).

Ma oggi ho la netta sensazione che l'esito di questa votazione non abbia nulla a che vedere con una attenta disamina delle ragioni pro e contro la riforma, ma sia stato determinato da una precisa scelta politica di votare "contro" a prescindere, da parte di uno schieramento eterogeneo di oppositori e/o scontenti che hanno pensato di far sentire la loro voce contraria.

Intendiamoci, nulla di scandaloso, la democrazia funziona così e,

*... e di affidarli al boia
fu un piacere del tutto mio
prima di genuflettermi
nell'ora dell'addio
non conoscendo affatto la
statura di Dio.*

(Fabrizio De Andrè, Un giudice)

come chiosava Churchill, è la peggior forma di governo, fatta eccezione per tutte le altre.

Però mi chiedo perché in nome della Costituzione la maggioranza degli elettori abbia votato contro la Costituzione stessa. Mi spiego: fin dal 1999 quando sotto l'allora governo D'Alema fu modificato l'articolo 111 della Costituzione inserendovi il fondamentale principio

delle terzietà dei Giudici a garanzia di un equo processo, lo stesso articolo 111 mi pare in conflitto con l'articolo 104 dove, accanto all'inviolabile principio dell'indipendenza della magistratura, si stabilisce che la magistratura stessa sia un corpo unico (inquirente e giudicante), sotto il controllo dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Come può esservi terzietà del Giudicante a tutela dell'inquisito quando l'inquirente appartiene alla stessa "squadra" del Giudice? Sicuri che non vi sia condizionamento? Sicuri che le logiche elettorali riferite alla nomina dei componenti dell'unico CSM non influiscano nei comportamenti? Sicuri che la mancanza di un organismo esterno per valutare eventuali errori o sanzioni disciplinari sia una carenza da poco?

La risposta a quest'ultimo quesito la fornisce un dato preciso: negli ultimi trent'anni circa 30.000 persone sono state private della libertà ingiustamente, 1.000 all'anno, si tratta mediamente di 3 casi al giorno circa, generando richieste risarcitorie per milioni e milioni di euro. A fronte di questi numeri eclatanti risulta che solo il 3% dei magistrati sottoposti a provvedimenti disciplinari sia stato sottoposto a una qualche forma di sanzione.

Ecco, tutto qua. Speravo che l'approvazione della riforma potesse in qualche modo migliorare la macchina della giustizia, partendo proprio dalla separazione delle carriere, argomento peraltro che sia nel lontano che nel recente passato è stato inserito nel programma del principale partito di opposizione, salvo poi smentirsi al momento del voto.

Non ho poi mai avuto paura che, in una democrazia matura come la nostra, qualsiasi tentativo di forzare la mano nel senso di sottoporre a controllo politico la magistratura post riforma si sarebbe scontrato con la sacrosanta opposizione dei competenti organi, a partire dalla Presidenza della Repubblica e dalla Corte Costituzionale. Chi pensa il contrario, a mio modesto parere, continua a fare propaganda politica fuori luogo.





Intelligenza Artificiale: troppe ombre, poche luci

di Enzo Parentela

Negli ultimi decenni, lo sviluppo scientifico è stato particolarmente intenso e svariate innovazioni tecnologiche hanno letteralmente trasformato il nostro modo di vivere. Elenarle tutte sarebbe un esercizio lungo e noioso; è più opportuno soffermarsi solo su alcune di esse, quelle che oggi sono considerate ormai indispensabili. Il riferimento va in particolare ai collegamenti telematici, alla rete Internet e, soprattutto all'onnipresenza degli strumenti di comunicazione, i cosiddetti social. Una menzione particolare va poi allo smartphone, diventato così pervasivo e necessario che nessuno di noi può più farne a meno.

Dal 2022 in poi, una nuova tecnologia ha iniziato a imporsi

con forza sia nel lavoro che nelle abitudini di milioni di persone: l'intelligenza artificiale: Una specie di genio della lampada che, se non ha proprio lo scopo di soddisfare i desideri, è a nostra disposizione per rispondere a domande, suggerire soluzioni, scrivere testi, produrre immagini, programmare software e altro. La caratteristica dei sistemi di intelligenza artificiale è la loro semplicità d'uso. Non occorre essere degli specialisti o dei guru informatici, basta semplicemente inoltrare la richiesta compilando il modulo previsto, il cosiddetto "Prompt". Per ottenere risultati soddisfacenti occorre che le richieste siano chiare, ben definite e strutturate in modo preciso. Niente di particolarmente complesso, anzi, un sistema davvero alla portata di tutti. Per mettere alla prova l'I.A. ho chiesto di pre-

parare delle routine in un particolare linguaggio di programmazione e devo dire che il sistema ha evaso egregiamente la mia richiesta, restituendomi stringhe di codice perfettamente funzionanti. Trasferiamo questa possibilità nelle mani di un giovane informatico e capiremo quanto tempo e lavoro possa far risparmiare un simile sistema.

Da più parti, però, arrivano allarmi sui pericoli di un uso sempre più frequente dei sistemi di I.A. nelle attività umane. La preoccupazione fondamentale è che l'implementazione di questi strumenti porti alla perdita di posti di lavoro. Infatti, negli Stati Uniti, che, nel bene e nel male, sono spesso gli antesignani dei cambiamenti sociali, scientifici ed economici, iniziano a fioccare i licenzia-

Segue a pagina 6 

menti: Meta, Amazon, UPS e altre aziende stanno già avviando tagli al personale, grazie, o forse sarebbe meglio dire a causa, dell'utilizzo sempre maggiore dell'I.A. Sembrerebbe che la riduzione dei posti di lavoro non dipenda tanto dalla necessità che i lavoratori vengano sostituiti dall'I.A., quanto piuttosto dalla necessità delle aziende di redistribuire delle risorse aziendali per investire in sistemi basati sull'intelligenza artificiale. Proprio così: per avere sistemi performanti e, per così dire, "super intelligenti", occorre investire ingenti risorse che vengono compensate con la riduzione del personale. A tutto ciò vanno aggiunti i costi di gestione. Se è vero che i vari ChatGPT, Claude, Copilot farebbero risparmiare sui costi di lavoro, per funzionare richiedono server potentissimi e data center ad altissimo consumo energetico. Per questo vengono definiti energivori, ossia grandi consumatori di energia, e in un periodo di instabilità energetica, come quello attuale, questo rappresenta un problema tutt'altro che trascurabile.

C'è poi un'altra considerazione relativa all'impatto che l'IA potrebbe avere sulle nuove generazioni, vale a dire l'effetto che l'utilizzo costante di sistemi basati sull'intelligenza artificiale può avere sul loro sviluppo mentale e intellettuale. Sicuramente uno strumento che

faccia i compiti scolastici, ricerche, traduzioni, produzione di immagini e quant'altro, può far risparmiare tempo, ma non allena il cervello a trovare da solo le soluzioni più adatte e così si rischia di indebolire la capacità di ragionamento autonomo. In uno studio citato dalla rivista *Time*, in un articolo del 13 novembre 2025, si fa riferimento a una ricerca condotta dai ricercatori del Media Lab del MIT, che mette in guardia sul fatto che ChatGPT potrebbe danneggiare le capacità di pensiero critico. "Lo studio ha diviso 54 soggetti, dai 18 ai 39 anni dell'area di Boston, in tre gruppi, chiedendo loro di scrivere diversi saggi utilizzando rispettivamente ChatGPT di OpenAI, il motore di ricerca di Google oppure nessun supporto. I ricercatori hanno utilizzato un EEG per registrare l'attività cerebrale degli scrittori in 32 regioni e hanno scoperto che, dei tre gruppi, gli utenti di ChatGPT avevano il più basso coinvolgimento cerebrale e risultavano coerentemente sottoperformanti a livelli neurali, linguistici e comportamentali". Le implicazioni di un uso indiscriminato, della I.A. potrebbero quindi essere non solo di natura economica e sociale, ma anche sanitaria, se si ricorre in modo smodato a questi strumenti. Un'altra conseguenza, anch'essa importante, è che molti utenti si avvicinano all'utilizzo di questi sistemi, senza considerare che le risposte sono

generate da complessi algoritmi, che pescano in un oceano di dati per trovare la risposta più adatta alla richiesta, con tutti i rischi conseguenti, come ad esempio la violazione di copyright, ma ancora peggio quando ci si rivolge all'IA, per chiedere consigli nel campo medico sanitario. Sarebbe quindi ora che i nostri governi, non solo a livello nazionale ma soprattutto a livello internazionale, iniziassero a interrogarsi sui potenziali rischi che un impiego diffuso dell'I.A. potrà avere sul nostro futuro, riflettendo sull'opportunità di introdurre correttivi o anche limiti nell'uso indiscriminato dei sistemi di intelligenza artificiale. Considerando il continuo progresso scientifico della civiltà umana, sarebbe doveroso interrogarsi quali possono essere i limiti dell'intelligenza artificiale e fino a dove questa tecnologia potrà sostituire l'essere umano nelle sue molteplici attività. Già gli autori di romanzi di fantascienza ci hanno dato moltissimi esempi riguardo agli impieghi futuri dell'intelligenza artificiale, basta pensare ai replicanti di *Blade Runner* o al super computer "Hal 9000" del film 2001 *Odissea nello spazio*, di Stanley Kubrick, film ispirato ad un romanzo di Arthur C. Clarke.

Ma la vera domanda che dovremmo porci, dovrebbe essere un'altra: "Siamo davvero disposti a delegare tutto alle macchine?"



Le guerre nel mondo, un malaffare per i popoli

Tra conflitti aperti, crisi economica e fame crescente, a pagare è sempre il popolo



di Nino Lentini

Oggi contare le guerre in corso nel mondo è diventato quasi impossibile. Dall'Europa al Medio Oriente, fino ad altri scenari meno visibili, i conflitti si moltiplicano e si protraggono nel tempo, senza che si intravedano soluzioni concrete e durature.

Il conflitto tra Russia e Ucraina, giunto ormai al quarto anno, continua a non offrire prospettive reali di pace, nonostante i numerosi tentativi diplomatici. In Medio Oriente, lo scontro tra Hamas e Israele prosegue da quasi due anni, alimentando instabilità e tensioni in tutta la regione.

A questi si aggiunge la più recente escalation militare che coinvolge Stati Uniti e Israele contro

l'Iran, iniziata il 28 febbraio 2026. Un'operazione che, secondo le dichiarazioni ufficiali, avrebbe dovuto avere una durata limitata e mirare a impedire lo sviluppo nucleare iraniano, ma che invece sembra destinata a protrarsi, con conseguenze sempre più evidenti sul piano globale.

Accanto ai grandi conflitti, persistono numerosi focolai minori che contribuiscono a rendere il quadro internazionale ancora più instabile. Di fronte a questo scenario, una domanda sorge spontanea: a chi servono davvero queste guerre? E soprattutto, possono essere giustificate come strumenti di tutela della sicurezza e dell'umanità?

Il sistema internazionale si fonda su principi chiari: il diritto inter-

nazionale, la difesa dei diritti umani, la salvaguardia dell'ambiente. In questo contesto, il ruolo delle Nazioni Unite resta centrale, con l'obiettivo di prevenire i conflitti e promuovere la risoluzione pacifica delle controversie. Allo stesso modo, il principio di autodeterminazione dei popoli rappresenta un cardine fondamentale per la gestione delle tensioni tra Stati.

Eppure, la realtà sembra muoversi in direzione opposta. Le grandi potenze continuano a ricorrere alla forza, mentre il dialogo appare spesso relegato a un ruolo marginale.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: centinaia di migliaia di vittime, città distrutte, intere popolazioni costrette a vivere

Segue a pagina 8 

nell'insicurezza. Ma gli effetti non si fermano ai territori direttamente coinvolti. Le guerre incidono profondamente sull'economia globale. Le tensioni su risorse strategiche come petrolio, gas, grano e materie prime determinano aumenti significativi dei prezzi e ripercussioni dirette sulla vita quotidiana delle persone.

Il rincaro dell'energia, l'aumento del costo dei carburanti e dei beni di prima necessità stanno aggravando le condizioni economiche di milioni di famiglie. Se già in passato molte persone faticavano ad arrivare a fine mese, oggi per una parte crescente della popolazione questa soglia si è ulteriormente abbassata. In questo contesto, la fame torna ad assumere dimensioni preoccupanti,

configurandosi come una vera emergenza umanitaria globale. A differenza di altre crisi, quella attuale non è più una minaccia potenziale, ma una realtà concreta che incide direttamente sulla stabilità economica e sociale. Le dinamiche geopolitiche, gli obiettivi strategici e le decisioni militari producono effetti immediati sui mercati e sulla vita delle persone, alimentando un circolo vizioso di instabilità e impoverimento.

Di fronte a tutto questo, emerge una considerazione difficilmente contestabile: le guerre non producono benefici per i popoli, ma generano distruzione, disuguaglianze e sofferenza. Un maggiore ricorso al dialogo, al rispetto reciproco e alla cooperazione internazionale potrebbe rappresen-

tare un'alternativa concreta alla logica del conflitto.

Come ricorda una frase che circola con sempre maggiore frequenza: *"Le bombe fanno rumore, ma la fame è silenziosa."* Mentre l'attenzione si concentra sugli sviluppi militari e sugli equilibri geopolitici, resta spesso invisibile il dramma quotidiano di milioni di persone che affrontano difficoltà economiche e privazioni.

Per questo motivo, appare sempre più urgente un'inversione di rotta: una presa di coscienza collettiva che riporti al centro il valore della vita umana e il benessere dei popoli. Un appello che, oggi più che mai, risuona con forza: fermare i conflitti e restituire alla politica il compito di costruire la pace.



**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA**

Via Giorgio De Chirico, 137 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

**web: www.alpluraleonline.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Progetto e Realizzazione Grafica:
**IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it**

**STAMPA:
IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221**

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.